PRIMO PIANO

La Cartiera Pirinoli di Roccavione è stata rilanciata nel 2012: l'attività vanta una storia industriale lunga 150 anni

ARCHIVIO FRANCESCO DOGLIO

Lavoro a rischio

Dall'incubo fallimento alla sorprendente rinascita grazie ai dipendenti Dieci anni dopo i conti della Pirinoli tornano in bilico per il caro energia

2,5
milioni di euro
Il costo della bolletta mensile del metano
Prima era 380 mila euro

91
dipendenti
L'organico dell'azienda
Sono 76 i soci-lavoratori che l'hanno acquistata

2012
l'anno della svolta
La cartiera a rischio fallimento viene salvata dai propri dipendenti

1,2
milioni di euro
Il costo di impianti e attrezzature acquistati all'asta

97
mila tonnellate l'anno
La quantità di cartoncino venduto dalla cartiera

CLAUDIA LUISE
TORINO

È stato uno dei primi esempi di «worker buyout» in Italia, una storia di rinascita e riscatto che ha avuto successo. La Cartiera Pirinoli di Roccavione, che vanta 150 anni di storia, da quando nel 2012 ha dovuto affrontare il rischio del fallimento ed è stata acquisita dai propri dipendenti ha prodotto lavoro e benessere, oltre a investire in sostenibilità. Ora è di nuovo in pericolo e questa volta i timori riguardano i costi dell'energia per far funzionare le produzioni, che sono diventati insostenibili. «Ricicliamo carta, vendiamo cartoncino riciclabile in mezzo mondo, ci siamo riciclati come persone. Abbiamo messo le persone al centro, con la tenacia e l'umiltà della gente di provincia. Solo con qualità e serietà siamo rinati e cresciuti esportando all'estero», racconta Silvano Carletto, direttore dello stabilimento e presidente della società cooperativa. Il problema ora sono i costi e si sta pensando di bloccare la produzione perché le bollette del metano sono passate da 380 mila euro al mese a due milioni e mezzo di euro. Troppo per andare avanti in un settore energivoro. «Aspettiamo gli effetti che potrebbe avere il decreto del governo, intanto non riusciamo a far quadrare i conti nonostante purtroppo abbiamo dovuto rivedere al rialzo i nostri listini», aggiunge Carletto.

La cartiera ha 91 dipendenti, di cui 76 soci-lavoratori che avevano trasformato la chiusura in rinascita. Nel 2012 crisi economica e scelte manageriali sbagliate portarono l'azienda al fallimento e un gruppo di dipendenti, per 3 anni, presidiò lo stabilimento giorno e notte, impedendo che i macchinari andassero in malora. Poi in 10 si presentarono come cooperativa all'asta fallimentare (fra loro anche il sindaco Germana Avena e alcuni consiglieri comunali di Roccavione) e, grazie al sostegno della Lega Coop e degli altri soci che rischiavano la mobilità, acquisirono per 1,2 milioni impianti e attrezzature.

Così sono riusciti a riprendersi, tanto da tornare ad assumere e portare i bilanci in utile. «Avevo seguito il percorso della cartiera Pirinoli quando ero assessora al Lavoro della Regione Piemonte. Un percorso non semplice di rinascita dell'azienda e di riqualificazione del personale che, grazie al "working buyout", si è trovato a cambiare punto di vista: da lavoratore dipendente a imprenditore», racconta l'assessora al Lavoro del Comune di Torino, Gianna Pentenero, che in questi giorni ha raccolto la testimonianza dei lavoratori. E aggiunge: «Io credo che, soprattutto in certi contesti, il workers buyout potrebbe rappresentare una delle soluzioni per un problema che affligge il tessuto delle Pmi italiane: la successione e l'avvicendamento generazionale».

Oggi la Cartiera vende 97 mila tonnellate l'anno di cartoncino multistrato patinato per astucci (contengono dal panettone ai cuscinetti per auto), per tubi e imballaggi prodotti con carta riciclata nel Cuneese ma anche da Stati Uniti o Svizzera. L'acqua del torrente Gesso per le lavorazioni è recuperata al 95%, l'elettricità deriva da un impianto di cogenerazione a metano a basse emissioni, il 100% dei fanghi di depurazione è riutilizzato e oltre l'80% delle fibre proviene dalla raccolta differenziata.

«La crisi energetica e un'economia che possiamo definire "di guerra" ci mettono davanti a un imperativo: questo Paese deve attuare al più presto un piano energetico. Non si può più aspettare. Queste ultime sfide ci impongono la capacità di essere veloci e reattivi, con la consapevolezza che le risorse, per le imprese ma anche per le infrastrutture, devono essere messe a disposizione in modo veloce. Compito delle istituzioni - conclude Pentenero - è avere la capacità di analizzare ciò che sta capitando a un mercato del lavoro che cambia in continuazione e mettere in campo tutti gli strumenti possibili per evitare la crisi. A oggi, questi strumenti devono essere calibrati in un contesto che tenga conto del tema energia. Occorre che tutti i livelli istituzionali, per quanto possibile, trovino la forza per lavorare in sinergia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI DELL'UFFICIO STUDI DI CONFARTIGIANATO IMPRESE

I prezzi minacciano le imprese "L'inflazione è la nuova pandemia"

È un'inflazione record quella che anche in Piemonte, spinta dall'incremento dei prezzi dei beni energetici, sta investendo imprese e famiglie. L'incremento è passato dallo 0,5% di febbraio 2021 al 5,1% del febbraio 2022, segnando una crescita netta su base annua pari al 4,6%. È quando emerge da un'analisi dell'Ufficio Studi di Confartigianato Imprese. «L'inflazione è la nuova pandemia economica alla quale si deve dare una risposta rapida. Il rischio dei costi che stanno esplodendo si potrebbe presto tradurre in saracinesche abbassate», sostiene Giorgio Felici, presidente di Confartigianato Imprese Piemonte. A livello territoriale Biella è la provincia che registra l'incremento più alto (+5,2%), passando dallo 0,5% di febbraio 2021 al 5,7% dello stesso periodo di quest'anno. Seguono Vercelli (+4,7%), Torino (+4,6%), Novara (+4,4%). Cuneo va meglio (+4,3%).

All'incremento dei prezzi dei beni energetici seguono quello di trasporti (+9,4%), alimentari (+3,9%), ristorazione (+2,4%), mobili/arredamento (+2,4%), servizi per l'istruzione (+2,2%), sanità (+1,7%), prodotti della comunicazione (+0,5%), abbigliamento e calzature (+0,4%).

GIORGIO FELICI
PRESIDENTE CONFARTIGIANATO IMPRESE PIEMONTE

Il rischio dei costi che stanno esplodendo si potrebbe presto tradurre in saracinesche abbassate

«Comprendiamo non sia facile risolvere un problema che ha caratteristiche mondiali, ma alcune cose si possono e si devono fare a partire dall'intensificare l'impegno ad attuare le riforme strutturali che devono accompagnare la realizzazione del Pnrr. Fisco e burocrazia, innanzitutto, per ridurre il carico di tasse e semplificare gli adempimenti amministrativi che pesano sulle spalle degli imprenditori. Non è facile affrontare una congiuntura simile ma lo Stato deve tornare ad essere Stato, ed attuare i meccanismi per tutelare la propria società e la propria capacità produttiva. In tema di politiche energetiche è imperativo perseguire l'indipendenza dagli approvvigionamenti esteri, anche con maggiori investimenti su tutte le possibili fonti di energia, comprese quelle rinnovabili, senza condizionamenti preconcetti di carattere puramente politico». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjZjc3ZmUzN2MtZDlmNy00OWQ4LTlmMjctMmU3ZTA5ZTJkZTExIyMjZTA4OThiZjAtZjE5MC00OGUzLWFmYzctOTEyOWVkZGJkZTZlIyMjMjAyMi0wNC0xOVQwOTozOToxNSMjI1ZFUg==